

"compagni" della stessa fede; perché dieci anarchici che si vogliono bene e possano fidarsi l'uno dell'altro fanno più e meglio d'un migliaio di compagni che non si siano veduti mai.

Non è male. Bisognerà vedere soltanto quale sarà l'argomento su cui il convegno è chiamato ad esercitare le sue più vaste e più vivaci discussioni; e sarà cautela intendersi bene che nessuno gli riconosca mai l'autorità di un comitato di salute pubblica o di una giunta rivoluzionaria. Che "non vuol essere se non una riunione familiare" in cui ciascuno esprimerà su la situazione le sue particolari vedute ed i mezzi che il suo buon senso la sua esperienza la sua sagacia a fronteggiarla preferiscono.

Dopo questo mutuo scambio d'idee di propositi di preferenze, energie ed attività simpatiche si cercheranno si salderanno in particolari e specifici modi d'azione oltre il lavoro generale e comune intorno alle cui necessità dissidio non sia.

Non è qualche cosa? E gli iniziatori c'entrano nell'iniziativa più che il barometro col mal tempo?

Hanno segnalato un disagio, nell'atmosfera sovversiva una depressione. Chi ne soffre risponde. Vorrebbero levarsi in più spirabili aere; e chi geme delle medesime ansie li accompagna, chiunque abbia energia esuberante la rovesciera su chi ne difetti; ed il convegno — siano oscuri ignorati, calamitosi, se così vi paiono, gli iniziatori — sarà il riflesso dei propositi delle volontà dei caratteri delle forze che vi si sono incrociate; l'azione qualsiasi che ne scaturirà sarà la sintesi di coteste volontà di coteste energie animate del coraggio che dalla confidenza mutua e dalla maggiore concordia sarà ad esse derivato.

Puo' altri scovare nel convegno altre virtù, non so. Ci pare questa sufficiente a disarmare lo sdegno irsuto del bravo Zonchello e le titubanze degli altri compagni di fuori.

In conclusione e senz'altra pretesa che dice modestamente il nostro pensiero: al proposito convegno anarchico noi non siamo avversi se siamo tutti d'accordo a non chiedergli più di quello che possa dare.

n. d. r.

MENO MALE!

Ad ogni lastra di ghiaccio che si rompe è un sospiro di sollievo che si sprigiona dal mio petto vicino a soffocare pel tremendo dolore provato a causa dell'apatia (si potrebbe dire anche "vigilaccheria") addimostrata dai sovversivi d'America di fronte alla feroce reazione borghese.

La fuga dei "leaders" e la tragico-comica paura dei "gregari" ha formato di disgustoso quadro che impersonifica la famiglia dei cosiddetti "partiti avanzati" (ahime! troppo... avanzati sino alla putrefazione!)

Dei buoni compagni di Hoboken prima a altri di Boston poi, hanno rotto il ghiaccio e annunziano delle radunate di compagni per intendersi sul da fare.

Meno male, si cominciò a respirare! Vediamoci subito, parliamoci, intendiamoci, mettiamoci d'accordo per fronteggiare in qualche modo la tremenda situazione che ci uccide lentamente ma decisamente.

Sia discussione seria, calma, dignitosa adeguata alla gravità del momento storico che attraversiamo. Ognuno dia il suo parere nell'interesse di tutti. Ad esempio il mio parere sarebbe di aggirare la discussione sui tre punti cardinali che rispecchiano la situazione creata dalla guerra:

I. Agitazione tendente ad arginare la campagna di vilissima denigrazione che la stampa borghese — specie l'italiana — fa continuamente contro sovversivi e sovversivismo allo scopo di impressionare le masse operaie contro le idee nuove che minacciano gli altari borghesi.

II. Agitazione tendente a contrapporsi alla reazione che ogni giorno diventa più violenta e più feroce.

III. Preparazione sovversiva adeguata agli avvenimenti che si maturano in Italia.

Altri argomenti i compagni dovrebbero suggerire discutendo serenamente col migliore augurio di essere tutti d'accordo. Gli ammalati, gli incensori, gli eterni brontoloni, i pessimisti cronici, ecc., per carità se ne stiano a casa, lascino lavorare chi ha volontà di lavorare, chi vede al di là del proprio naso!

Azione, azione. Ognuno faccia a secondo delle proprie forze, ma che ognuno faccia qualche cosa. Se non si sente né il dovere, né il coraggio di rischiare qualche giorno di galera o qualche inchiesta di pelle si rinunzi alla lotta, ma non si dissuadi o si critichi (giacché è cosa facile la critica) coloro i quali danno e fanno quello che possono.

Benvenuto qualsiasi convegno quindi, e si faccia presto prima che avessimo a cantare il mea-culpa dei sacristani!

Pietro Allegra

Sempre lui, Pietrino, sospeso come un arcangelo tra i capitani in fuga ed i gregari

in putrefazione! ansante a la rinascita, a l'azione, a la rivoluzione... che si appaghi de la platea d'un convegno, delle cagnare antibarottiane, dell'esotico scenario d'oltremare.

Aspirazioni un po' discrete forse. ma innocenti in fondo e generose.

Perché dunque intorno agli eventuali dibattiti degli eventuali convegni erige egli il cordone sanitario di tante cautele di tanti ostracismi, tenendone fuori — con una sola pietosa indulgenza per i malati d'impetigine vanesia — brontoloni, pessimisti, incensori, pusillanimità che non osino rischiare un millimetro di pelle o un giorno di guardia, e con questo pretesto o con quello tutti coloro, bisbigliano i maligni, che pur avendo carissima la sua collabora-

zione non lo vogliono aruspice ne' generale?

Ma lo vuol far da se' solo il congresso? Ecco, a Pietrino Allegra nessuno contesta la buona volontà, il coraggio; nessuno si è mai sognato di numerare ne' le ferite ne' gli anni passati in galera, nessuno pretende neppure di pigliare in fronte dei gregari in decomposizione il posto dei duci latitanti; ma se egli potesse immaginare anche alla lontana il sapore d'ironia di volgarità che ha questa sua perpetua mania d'ostentazione, questa sua grottesca aria di sufficance, egli che mostra d'aver talvolta un po' di gusto le butterebbe al rigattiere.

E le butti! tanto chi ci piglia?

n. d. r.

GLI OSTAGGI

Irma Sanchini

è stata alla Corte di Hartford prosciolta dall'accusa di essersi servita delle poste federali al criminoso fine di raccogliere fondi per la difesa del compagno Galleani e degli altri nostri perseguitati.

E' porsa troppo sporca anche ai giudici — ed è tutto dire! — la pretesa dell'onesta polizia federale che il servizio delle poste abbandona alla fungaia dei comitati equivoci, ansanti su la lana del soldato, su la cassetta del soldato, il gruzzolo che alla destinazione non arriva o vi giunge decimato dalle taglie dai tributi e dagli sbruffi; mentre lo preclude poi alla fraterna opera di assistenza giudiziale, così scrupolosamente condotta che la sbraggia stessa può controllarne la severa rigida onestà nei resoconti pubblici e sui vaglia che può a sua voglia frugare negli uffici della posta federale.

Ed ha prosciolti Irma Sanchini da ogni ulteriore osservanza del giudizio.

Ci verrebbe la voglia di mandarle le nostre felicitazioni se... non fossero premature ed insieme col suo compagno e la sua bambina di due anni (terribile criminale anch'essa) non dovesse districarsi ancora dalle maglie del Commissariato d'Emigrazione e dalla minaccia della deportazione.

Giovanni Eramo

ha ricevuto dal Commissario dell'Ufficio d'Emigrazione di Boston Sig. H. J. Skiffington la comunicazione che "l'assistente Segretario del Dipartimento del Lavoro ha ordinato la cancellazione del mandato d'arresto dell'alieno Giovanni Eramo coll'abbandono di ogni procedimento inteso a rimuoverlo dagli Stati Uniti".

E già qualche cosa! ma anche qui le congratulazioni si fermano in gola perché Giovanni Eramo deve rispondere — le ragioni dimorano sempre impene-trabili — di cospirazione insieme col compagno Galleani pel famoso articolo **Matricolati!** di cui quest'ultimo ha rivendicato, solo, la paternità e la responsabilità.

Luigi Galleani

ci scrive: "Già, sono cose che sapete: al Commissariato dell'Emigrazione in Boston, dopo i laboriosi interrogatori e le conseguenti investigazioni, l'Ispezzore Ryder che ne era stato incaricato assicurava formalmente l'Avv. Pettine che, salva la qualità di anarchico che il Galleani aveva serenamente e fermamente rivendicata, non era emerso a suo carico alcun elemento che ne giustificasse la deportazione, e che in tal senso egli avrebbe fatto al Dipartimento del Lavoro il suo rapporto.

A Washington — sono cose che sapete anche queste — la mattina di Sabato 25 Agosto, se io non erri, il sottosegretario del Ministero del Lavoro, l'on. Louis F. Post, riconfermava di persona all'Avvocato Pettine e nel modo più categorico queste assicurazioni: la procedura dal suo dipartimento iniziata per la deportazione degli alieni Giovanni Eramo e Luigi Galleani era stata abbandonata, ed ordini analoghi erano stati il giorno stesso impartiti al Commissariato Federale di Boston perché ne informasse gli interessati prosciogliendoli da ogni accusa e dalla relativa cauzione.

In data del 31 Agosto diffatti il Commissario Skiffington dell'ufficio federale di Boston dava al compagno Eramo ufficiale comunicazione che *no further action will therefore be taken looking to his removal from the United States.*

A me, niente.

Sbaglio: a me l'on. Sottosegretario del Ministero del Lavoro notifica che ogni decisione intorno alla mia deportazione o meno dagli Stati Uniti è differita di

sei mesi durante i quali mi sottopone a... la vigilanza speciale della pubblica sicurezza coll'obbligo di presentarmi al Commissariato d'Emigrazione in Boston, tutti i mesi una volta, per dargli conto dei miei *whereabouts* e delle mie *activities* da cui, s'intende, la finale decisione sarà determinata.

Dove si vede che tra il nostro avvocato difensore ed il sottosegretario del Ministero del Lavoro non c'è fino ad ora la più lontana speranza di un'intesa.

L'avv. Pettine si ostina a credere ingenuamente che la sicurezza dello stato e la libertà dei cittadini abbiano nella legge — eccezionale magari in tempi eccezionali — la sola base e la sola garanzia, e poichè dalla propaganda, dagli attentati, dalle insidie anarchiche lo Stato è protetto da una serie di riserve di cautele di inibizioni legali, allo stesso rigore di queste cautele si è aspettato ed ha detto al Ministro del Lavoro: il Galleani è anarchico, un anarchico che è venuto in America e vi risiede colla famiglia da sedici anni: il Galleani è un rifugiato politico; il Galleani ha tre figli che gli sono nati qui in America e sono cittadini americani; gli ha posto tre quesiti:

— C'è nel corpus juris della grande repubblica una legge che contenga agli anarchici e pel solo fatto che sono anarchici, il soggiorno agli Stati Uniti?

— C'è una legge che consenta la deportazione di un alieno che dimori qui da sedici anni incensurato?

— Che consenta di un rifugiato politico la deportazione in tempi e modi che l'equiparano ad una vergognosa estradizione per reato politico?

— Che insieme colla deportazione del padre alieno ed anarchico consenta quella dei figli nati qui, di buona o di mala voglia, costituzionalmente cittadini americani?

Questo chiedeva l'avv. Pettine.

Il Ministro del lavoro avrebbe dovuto rispondere in buona coscienza che non solo non vi è alcuna legge del genere, ma che c'è invece una costituzione la quale interdice al Congresso ogni legge restrittiva della libertà di pensiero, di parola, di stampa, d'associazione; che c'è invece una serie di decisioni della Suprema Corte che nega la deportazione degli anarchici pel solo fatto che siano anarchici; che una serie non interrotta di precedenti diplomatici e giudiziari ripudia come infamia la deportazione dei rifugiati per cause politiche; che il buon senso relega fra le contraddizioni assurde la deportazione dei cittadini americani, e lo sfacelo della famiglia tra le inescusabili ferocità della politica persecuzione.

Ma si sarebbe data la zappa sui piedi! Senza contare poi che su ne l'olimpico dove

un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene non si coltiva del bestiame che rumina a valle altro sentimento fuorchè di disprezzo.

Pei sudditi, dovunque si aggioghino o si tosino non c'è legge, non c'è che il bon plaisir di lui o del presidente della repubblica, o dei lanzichenecchi e dei proconsoli di questo o di quello; temperato a mala pena e di rado dalla magnanimità, dalla grazia dalla carità del sovrano.

Come possono intendersi? L'avvocato Pettine grida: diritto! biascia l'altro: carità! e la contraddizione non si solve.

Ma sono questioni di lana caprina. Io l'intendo benissimo.

Nei sei mesi di "probation" la Corte Federale di Boston avrà giudicato di quel sacrelegio che è l'articolo **Matricolati!**

Se ci condanna e ci manda in galera, le deportazioni del ministero del lavoro sono catenacci arrugginiti, e le sue ire

superflue; se ci assolve diventano l'estremo scampo e la rivincita provvida dell'ordine tremebondo.

Ed il sottosegretario On. Post mi verrà a fare il suo discorsetto: se metti la testa a segno, sotto il moggio il pensiero indocile, e la berta in sacco, e pentito, contrito al Commissariato di Emigrazione comparirai con tanto di chierica e di biglietto pasquale, allora starai qui; se no, di là, nella patria tua, in galera, a consumarvi gli ultimi anni della impenitente protervia.

E bisogna ben rispondergli allora — e mi permetterete di dirglielo subito e di qui — che io preferisco la sua rabbia e le sue persecuzioni, alla sua carità ed al suo disprezzo.

Perchè degli accattoni, dei girella che mutano secondo la paura o la fortuna tanta stima non deve avere neppure lui.

Vostro Luigi Galleani

I centosessanta!

sono dispersi per le galere che nella grande repubblica sono fitte come le taverne e come le chiese.

Alle maglie dell'agguato maramaldo sono scampati pochissimi quelli soli che la baldanza sfogan ne l'ora pingue ed abbonacciata della vendemmia e si rintanano nell'obliquo sofisma e nell'ammuffita poltroneria come lumache nel guscio quando il cielo scura a temporale.

La maglia è vecchia, e la leggenda dell'oro tedesco non è fatta certo per rafforzarne l'ordito. Sanno anche i paracarri delle strade che i tedeschi quelli chedel kaiser hanno quattrini maglie ed intrighi a spartire sono altrove e sacri all'impunità, sacri a tutta la venerazione. La polizia non tocca mica Randolph W. Hearst che a Bolo Pasha offre — e non gratis certo — i pranzi lucculiani, nè J. P. Morgan che a lubrificare i tradimenti tedeschi gli custodisce e gli amministra qualche milione di dollari: si abbatte sugli straccioni che non si arrendono alle avidie voglie dei traditori e non vogliono degli onesti sudori inaffiare dei ladri e dei traditori la vigna, e ne gridano la turpitudine e l'onta.

L'accusa di cospirazione di connivenza col nemico di tradimento dileguerà alla luce ed alla prova del pubblico dibattimento fra qualche mese, fra qualche anno forse; ma intanto i guastafeste sono al buio, e la vetta della cuccagna si attinge senza pericolo di contrasti di indiscrezioni, di proteste sdegnose e di denunce pericolose.

Ed è per questo appunto che sui centosessanta ostaggi dell'ultima razza dovrebbe culminare operosa, energica, incoercibile la solidarietà dei superstiti; perchè la frode impudica ed enorme sia denudata perchè nelle sue trame orrende avventi la mano il proletariato scompigliandole, riscattando se all'ignavia ed alla servitù vergognosa il proprio destino.

Salvo riprendere domani, oltre l'ora del pericolo e dell'insidia comune, le fierissime batracomiomachie su le virtù e sui vizi dell'organizzazione.

Mette a cimento ben altro la scellerata ora che passa!

Bifolco

Round-up!

Venerdì sera, 28 Settembre, verso le nove la solita ciurma di galera fu arrestato in Lawrence, Mass **Ettore Giannini**. L'accusa essendo di cospirazione è naturale che ne cercassero gli elementi manomettendogli l'abitazione alla caccia della corrispondenza con le banche di Morgan involontarie artefici degli intrighi del kaiser.

Ettore Giannini è da sei o sette mesi malato e sotto cura, vive quindi senza lavorare; ergo la fonte della sua sussistenza e di quella della sua famiglia dev'essere l'oro tedesco. E il ragionamento non farebbe una grinza se la buona Lina non buttasse sangue nell'Arlington Mill per i quindici o sedici dollari settimanali con cui sorregge il compagno malato.

Ma a panzane così stupide non credono neppure i manigoldi; la verità è ben altra. E' da molti anni sulla breccia Ettore Giannini e non sa nascondere il ribrezzo e non sa tacere lo sdegno alle carogne che per un pugno di dollari si genuflettono ai satrapati dei cotonifici di Lawrence; non sa dimenticare il suo

odio ai padroni delle galere industriali in cui ha logorato la salute ed è sempre tra i primi ove sia una protesta da lanciare ove si profili la manifestazione energica d'un malcontento. E l'han rinchiuso nelle carceri, detenendolo sotto diecimila dollari di cauzione.

Centosessanta e più membri dell'I. W. W. sono stati in quest'ultima settimana... assicurati alla giustizia per il trionfo della buona causa della democrazia e tra essi quasi tutti coloro che avevano veste e carattere di capi. La retata la si vuol connettere con gli scioperi delle miniere, dei boschi, delle shipyards che hanno insolitamente furiosi funestato la produzione dell'West, danneggiando gli interessi delle forniture di guerra e gli appetiti iperbolici della gente per bene. Poichè la fame dei lavoratori dei boschi e delle darsene delle miniere e delle ferrovie è sobillata dall'oro tedesco (e in fatto di oro tedesco sinora non si conosce che quello che tenta le vie del Congresso e delle casseforti di Wall Street) è naturale che s'incarcerino i membri reputati più influenti che di quella fame sono i protestari e si lascino tranquilli coloro che ne son gl'informatori e le cause. A ripetere la banale accusa — distrutta le mille volte dalle constatazioni della stessa sbraggia federale — la stampa più sfacciatamente fognaiuola prova gusto e non ci sorprenderebbe che il contrario.

Ma è ben altra la preoccupazione di ogni sincero rivoluzionario che non abbia le travogge e non voglia illudersi in condizioni rosee, quando la realtà è dolorosa. Nostra forza unica è la facoltà e la capacità di rivolta delle masse, è nella resistenza del proletariato, nell'imposizione del rispetto delle più elementari libertà da parte dei diseredati. Centosessanta lavoratori e rappresentanti di lavoratori sono imprigionati e la protesta tace. Ha perduto la piazza la sua forza? Non sono i bisogni sventolati dall'I. W. W. sentiti generalmente, perchè dei nuovi ostaggi abbia a disinteressarsi il proletariato?

La verità scotta ed in ore burrascose è quasi dovere il tacerla, se il tacerla non fosse una prova di sfiducia ed un'ipocrisia indegna di uomini liberi. Per quanto dolorosa possa riuscire a noi stessi che la diciamo è necessario dirla cruda la realtà e districarla da tutte le pastoie di cui le buone regole del momento vorrebbero incepparla e toglierle i veli che l'appannano, dando della realtà le cause, in omaggio alla sincerità che dev'essere sacro bagaglio dei rivoluzionari.

Tace la protesta per questo immane collettivo imprigionamento. Perché? Ecco: gli I. W. W. nell'indifferenza odierna del proletariato organizzato o no raccolgono il frutto dei loro sistemi d'azione; gli I. W. W. si sono isolati dal resto del proletariato, e mi spiego. Quando Ettore e Giannini affacciarono a Lawrence una qualunque minaccia di carcere, quando Trésca ed i suoi compagni a Paterson o nel Mesaba arrischiarono qualche anno di galera, sempre che l'I. W. W. insomma ha fatto appello alla solidarietà degli sfruttati, questi si sono, senza tener conto delle divergenze dottrinali, stretti intorno agli ostaggi minacciati. Come l'I. W. W. corrispose allo sforzo quando altri ostaggi, non tolti di tra i suoi affiliati, ma non meno intrepidi né meno fedeli alla causa degli oppressi, caddero in mani del nemico comune? Con l'indifferenza, con l'inerzia, con la derisione, talora. I carcerati di S. Francisco della rivoluzionarietà non ebbero l'appoggio; quanti in questi ultimi tempi caddero sotto la sanzione dei codici di guerra non ottennero sulle pubblicazioni di sua parte che il dubbio cenno di cronaca, non la protesta, non gli sdegni, gli impeti dei suoi militi, non l'espressione tangibile della loro simpatia e della loro solidarietà tanto meno se gli ostaggi eran tolti tra l'oscura gente del lavoro. Raccoglie oggi disgraziatamente l'indifferenza che ha seminato.

Non da noi che solidarietà ed azione abbiamo giammai barattato per la speranza del ricambio, che della libertà abbiamo concetto lato ed unico, per cui non ce ne creiamo una speciale esclusiva per noi lasciando che venga conculcata negli altri. E finirà anche tutta la classe lavoratrice, contro le angosciose raccomandazioni dell'imbecillità dell'A. F. of L., con l'insorgere e strappare tutti quanti gli ostaggi alle unghie grifagne della democrazia insolente.

Vagabondo